

UN GESTO DI TROPPO



MASSIMO POLPO NERIOTTI

DI QUANDO HO FATTO UN GESTO DI TROPPO

1991

Giugno.

USA. Virginia. Contea di Fauquier.

Domenica. Pomeriggio inoltrato.

1

Abito a The Plains, Virginia, già da sei mesi.
Decido di andare a correre un po'.

È già mezz'ora che corro, per fare un po' di movimento.
Sono sulla 709, una strada asfaltata minore, più piccola di
una provinciale. Corro in contromano per vedere le rare
automobili che mi vengono incontro ma è una strada poco
trafficata di domenica il traffico è scarso, quasi niente.

I dintorni sono meravigliosi.

Alberi ad alto fusto, quasi tutte querce, recinti ciclopici per
tenere due/tre cavalli, erba verde, dolci colline, piste di ghiaia
a perdita d'occhio.

Corro.

Sudo e faccio un po' di fatica, tra due chilometri sono a casa, finalmente.

Sereno e garrulo, sto vivendo uno dei più bei periodi della mia vita.

Ad un certo punto sento alle mie spalle un clacson che mi tiene il ritmo. Irritante perché insiste, a lungo.

Senza nemmeno girarmi con la mano destra mostro il medio alzato: fottiti!

Mi supera lentamente un piccolo pick-up. Due ragazzotti in cabina e altri due sul cassone posteriore. Giovani e sicuramente del posto.

Il colore del furgoncino è azzurro metallizzato.

Se ne vanno e spariscono dietro una curva.

Me li dimentico nel momento in cui scompaiono.

Dopo un minuto compare una macchina che mi viene incontro. Ricomincia a suonare al ritmo della mia corsa. Sono ancora loro.

Non so perché mi concentro su quello alla guida, lo vedo bene e la faccia me la stampo nel cervello. Ha una barbetta rada, magrolino, sono tutti molto giovani.

Non faccio caso a quello a fianco del guidatore che è già tutto sporto dal finestrino.

Quando alla fine vedo anche lui è troppo tardi.

Ha in mano una boccia da circa quattro/cinque litri (potrebbe essere un gallone) di succo di frutta. Vuoto. In vetro.

Nel momento in cui lo inquadro mi arriva addosso il boccione che atterra con violenza sul mio mento e sul petto, subito dopo comincio a sanguinare tantissimo.

Sono costretto a togliermi la maglietta bianca per tamponare la ferita, bella larga.

Ovviamente dopo mezz'ora di corsa la mia frequenza cardiaca è alta e il sangue esce a fiotti.

In trenta secondi la mia maglietta è completamente zuppa di sangue.

I quattro "Redneck", i peggio campagnoli rozzi e sgrezzi, tornano indietro a controllare quali danni avevano provocato e mi vedono a torso nudo con una maglietta diventata rossa da tanto sangue aveva assorbito.

Il boccione di vetro non si è rotto ed è caduto in un fossetto che seguiva la strada, sul fondo c'è solo un po' di erba e niente altro. Rimane lì.

Io taglio per i campi per arrivare prima a casa mia e per salvarmi dai quattro selvaggi dei quali posso facilmente immaginare il loro programma: menarmi.

Arrivo a casa e ci sono le due ragazze con le quali vivo: Andrea e Belle.

Andrea è un veterinario per cavalli e io stavo da loro perché tutti i giorni andavo in giro con lei a far visite.

Mi vedono entrare in casa conciato male e mi chiedono che è successo. Racconto loro la vicenda e non avendo io una

assicurazione sanitaria è meglio che non mi presenti in un ospedale, potrebbe costarmi una fortuna.

Ci pensa Andrea, tira fuori dal suo furgone da veterinario tutto l'occorrente per suturare una ferita importante. Anestetico locale compreso.

Mi sdraio sul divano sotto una ampia finestra e Andrea entra in azione. Intanto Belle chiama la polizia.

La veterinaria mi rasa un bel pezzo di barba e mi inietta l'anestetico locale.

Dopo un minuto mi pare di avere un pallone da basket incastrato nel mento.

Prende il portaaghi e attacca a suturare.

Ovviamente non sento niente, la lidocaina sta facendo il giusto lavoro ma mi fa impressione vedere il portaaghi a pochi centimetri dalla mia faccia.

Sette punti e il signore è servito.

Arriva la macchina della polizia, il poliziotto entra in casa, sarà alto quasi due metri, tutto in nero, pieno di lucine e dispositivi elettronici addosso, ha una bella faccia. Alla cintura una pistola calibro 300!

Mi chiede una marea di informazioni poi vuole vedere il posto dove tutto è successo e io me lo ricordavo bene.

E mi chiede anche della bocciona in vetro che conteneva succo di frutta, rotolata nel fosso. Quando arriviamo sul posto, scendiamo e andiamo a cercarla. Sparita!

Non c'è più, l'hanno di sicuro portata via i redneck.

E io, ingenuo come un passerino perso nel bosco poco prima di un temporale, verso sera, di martedì di metà

novembre, chiedo perché. E il poliziotto mi risponde: per le impronte digitali!

Rientriamo in macchina e rivedo il fucile pompa che avevo già notato entrando. È messo in verticale, con la canna verso l'alto. Il tubo, perché di tubo bisogna parlare, pare quella di una stufa, è larghissimo, a occhio ci stanno due dei miei pollici!

Il poliziotto mi chiede se il giorno dopo sono disposto ad andare alla loro stazione a Warrenton che sta a circa mezz'ora di macchina da The Planes, dove stavo io.

Per fare l'identikit.

Al lunedì alle nove e trenta sono alla stazione di polizia di Warrenton, una cittadina a circa trenta minuti da dove sto io.

Mi riceve un poliziotto che già conosceva la storia e mi dice che non devo avere fretta, che il volto verrà ricostruito di sicuro. Devo prendermi il tempo che mi serve. Io mi ricordavo solo del tipo alla guida, gli altri tre non mi erano per nulla rimasti impressi.

Il poliziotto mi fa vedere dei lucidi con tutti i particolari che sovrapponendosi tra loro danno vita a facce varie.

A cominciare dai capelli, fronti, sopraccigli, occhi, zigomi, passando per nasi, baffi sì o no, barbe di tutte le lunghezze, labbra, menti, gole.

Nel '91 non esisteva altro per creare un identikit, la tecnologia era quella. L'internet non esisteva ancora.

Sono gentili, ospitali, mi offrono da bere e da mangiare.

Dopo due ore arriviamo a una faccia, la più somigliante possibile al guidatore.

La stampa e mi dice che la farà avere a tutte le macchine della polizia della zona, non solo di quella stazione in cui stavo. Il reato, aggiunge, è tentato omicidio!

Nei giorni successivi con Andrea facciamo caso a tutti i pick-up piccoli azzurro metallizzato.

È di sicuro gente che vive in zona, non parti da lontano con due persone nel cassone, se ti becca la polizia non te la fa passare liscia. Negli USA i poliziotti non hanno il senso dell'umorismo.

È gente del posto ma di questi pick-up, di quel colore, non ne vediamo uno. Ovvio che sapendo a cosa potevano rischiare di andare incontro l'hanno tenuto ben nascosto.

Dopo dieci anni mi è arrivata una comunicazione, è arrivata ufficialmente a casa di Andrea e Belle.

Mi veniva comunicato che dopo anni di indagini i colpevoli non erano stati presi e tutto veniva archiviato.

Saluti.

IN COPERTINA

<https://i.pinimg.com/originals/3d/d0/7c/3dd07c2c006e3cea1bcc769185523889.jpg>